

Un'ultima avvertenza riguarda la suddivisione temporale delle decisioni esaminate: essa è operata con riferimento alla data della sentenza in grado di appello.

Tenuto conto di una durata media delle fasi processuali - per le fattispecie associative di tipo mafioso - pari a circa tre anni, deve reputarsi che il dato della sentenza definitiva corrisponda a un procedimento avviato circa 4 anni prima.

2.1 Una sorpresa: la mafia non è (solo) siciliana

Anno decisione	Napoli	Bologna	Salerno	Torino	Catanzaro	Palermo	Reggio Calabria	Roma
1982	1							
1983	10							
1984	34	3	2	1				
1985	120		15		3	8	1	1

I primi anni di applicazione della norma che introduce la nuova fattispecie associativa fanno registrare un consistente numero di sentenze di condanna per il nuovo delitto in un'area imprevedibilmente diversa da quella tradizionalmente ritenuta come la naturale destinataria della novella legislativa.

Ciò rende paradossale la preoccupazione del legislatore del 1982, esplicitata nell'ultimo comma dell'art. 416-*bis* c.p., laddove viene espressamente chiarito che le disposizioni - sostanzialmente modulate sul tipo di associazione mafiosa siciliana - si applicano «anche» alla camorra e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, che adoperano mezzi analoghi e conoscono fini corrispondenti a quelli delle predette organizzazioni mafiose²¹.

Non è facile, sulla base del mero dato numerico, comprendere le ragioni di una più lenta gestazione, in questa fase iniziale, di procedimenti per associazioni mafiose proprio in Sicilia, sulle cui esigenze era stata confezionata la norma.

È verosimile ritenere che fattori di condizionamento ambientale abbiano reso, in quella regione, ancora più ardua l'attività di indagine diretta alla individuazione degli innovativi tratti criminali, sintomatici dell'agire mafioso, come delineati dall'art. 416-*bis* c.p.

²¹ Nel dibattito parlamentare, invero, non mancò chi sottolineò l'inutilità della precisazione dell'ultimo comma (on. Gargani, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia), ma prevalse l'opinione dei relatori della Commissione Giustizia (Martorelli) e della Commissione Interni (Fiori), per i quali la norma, di carattere strettamente interpretativo, aveva lo scopo di evitare incertezze applicative agli operatori del diritto.

Il nuovo paradigma normativo, invece, non sembra incontrare difficoltà applicative nell'area campana, dove anzi trova ripetuta consacrazione in numerose sentenze.

La sua struttura mostra, altresì, fin dall'inizio, di poter essere agevolmente adoperata in relazione ai fenomeni criminali di tipo mafioso, ovunque essi abbiano luogo, senza incontrare limiti di applicabilità solo ad alcune porzioni del territorio statale: lo attestano le condanne di Bologna, Torino e Roma.

2.2 *L'articolo 416-bis del codice penale colpisce la camorra*

Anno decisione	Napoli	Salerno	Torino	Catanzaro	Palermo	Reggio Calabria	Roma	Genova	Messina	Catania	Bari	Lecce	Milano
1986	390	20	7	14	2	25	10	7	2	3			
1987	193	44	1	40	9	4					3		
1988	37	2	2		5	9							
1989	24	10			11	2							3

Il secondo quadriennio di applicazione della norma conferma la validità dello strumento, attestata dall'incremento delle condanne e dalla loro diffusione in un maggior numero di aree regionali.

In Campania, in particolare, si raggiungono vette quantitative annuali mai più eguagliate in quel distretto e nel resto del Paese sino ad oggi.

Anche nei distretti calabresi diviene più consistente il ricorso all'incriminazione per il delitto associativo di tipo mafioso, avvalorata da decisione di condanna definitiva.

Mentre la nuova fattispecie associativa conosce nuove occasioni di applicazione in zone tradizionalmente interessate solo marginalmente dal fenomeno mafioso (Genova, Milano, ancora Torino) e comincia a porre in luce la sua idoneità a sanzionare anche la realtà criminale che va affermandosi in Puglia, sembra dar luogo ancora a difficoltà nella sua utilizzazione con riferimento a Cosa Nostra.

Nei sette anni dalla sua emanazione, in Sicilia, solo 40 persone sono state condannate definitivamente per il reato di cui all'art. 416-bis del codice penale.

2.3 Condannate le associazioni mafiose in Sicilia

Anno decisione	1990	1991	1992	1993
Napoli	20	20	37	22
Salerno	18	10	2	14
Torino	3	5	1	27
Catanzaro	1		1	
Palermo	150	26	5	15
Reggio Calabria	13	38		12
Roma		2		1
Messina		1	8	4
Catania	2	10	33	58
Bari		15		
Lecce	9	2	70	7
Milano		16		4
Caltanissetta			4	3
Firenze			1	4
L'Aquila				2

Nel terzo quadriennio preso in esame spicca il dato relativo al distretto di Palermo, indicativo dell'elevato grado di efficacia della nuova norma proprio con riferimento al fenomeno mafioso in senso stretto.

Ad esso si accompagnano le positive indicazioni che si ricavano dal numero di sentenze emesse negli altri distretti siciliani, e in quello di Catania in particolare.

Se la realtà criminale calabrese continua, specie nel versante reggino, a richiedere l'applicazione della norma in questione, degna di nota è la tendenza che emerge nell'area pugliese: è il distretto di Lecce quello nel quale risulta più frequentemente pronunciata condanna per il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p.

Nell'ambito delle zone diverse da quelle tradizionalmente afflitte dal fenomeno mafioso, le plurime condanne emesse nel distretto di Torino appaiono indicative di una significativa e non più episodica presenza di comportamenti associativi criminali di tipo mafioso.

Qualche segnale deve essere registrato anche con riferimento a regioni dell'Italia centrale (Firenze, l'Aquila).

GLI EFFETTI DELLA ISTITUZIONE DELLA D.N.A. E DELLE D.D.A.

Anno decisione	1994	1995	1996	1997
Napoli	54	80	89	60
Bologna			1	
Salerno	14	17	3	17
Torino	1	2	18	3
Catanzaro	20	25	19	34
Palermo	38	44	83	143
Reggio Calabria	55	3	33	21
Roma			3	
Genova			1	
Messina	10	2	4	10
Catania	108	89	135	129
Bari	6	2	5	35
Lecce	11	59	65	80
Milano	1	4	16	18
Caltanissetta	26	10	2	54
Firenze	14	15	18	
L'Aquila	1	4		
Venezia	1	2	13	1
Potenza	15	3	28	
Cagliari		1		

Il quarto quadriennio è complessivamente contrassegnato da un rilevante incremento delle condanne per il delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso.

Esse, inoltre, risultano pronunciate da autorità giudiziarie di ben 21 distretti differenti e ciò attesta, pur con la ovvia concentrazione delle sentenze nelle aree ad alto tasso di mafiosità, la universalità dello strumento normativo, impiegato con esiti soddisfacenti da un estremo all'altro del Paese.

Va, peraltro, sottolineato che il periodo in esame comprende - in ragione della già richiamata sfasatura temporale tra il tempo delle indagini e la data di definizione del processo - le sentenze di condanna emesse nei procedimenti penali affidati al sistema di coordinamento delle Direzioni distrettuali e della Direzione nazionale antimafia.

È fin troppo agevole leggere, nella estensione della applicazione della più volte citata norma di cui all'art. 416-bis c.p., la spinta verso un'azione antimafia più organica e sistematica nell'individuazione delle più appropriate strategie anche sotto il profilo della catalogazione giuridica delle fattispecie.

Viene, inoltre, da ritenere che anche gli accentuati strumenti di coordinamento nella fase delle indagini, offerti dalle norme processuali con-

nesse alle modifiche ordinamentali che condussero alla istituzione della Direzione nazionale e delle Direzioni distrettuali antimafia, abbiano reso più celere ed efficace il progredire delle fasi processuali verso la pronuncia giudiziale definitiva, prevenendo intralci e rallentamenti attribuibili a incertezze sulla competenza.

In Campania, il numero di condanne per associazione di tipo mafioso appare sostanzialmente stabilizzato su valori ben più alti rispetto a quelli del quadriennio precedente.

In Sicilia: se nel distretto palermitano si rinvergono risultati attestanti il rinnovato esteso ricorso alla norma in esame, con un picco ragguardevole di condanne nell'ultimo anno, merita attenta considerazione il dato relativo al distretto di Catania, rappresentativo di un *trend* in consistente e costante ascesa fin dal quadriennio precedente. L'elevato numero di condanne - in assoluto e in rapporto all'intera regione - sembra costituire un concreto segnale di allarme circa la densità del fenomeno mafioso in quella zona, ma anche l'indice di una fattiva e vigile azione antimafia degli organi dello Stato.

In Puglia, l'incremento delle condanne nel distretto di Lecce conferma quell'area come l'epicentro del fenomeno mafioso della regione.

In Calabria, infine, le condanne che cominciano a essere registrate anche nel distretto di Catanzaro rappresentano una situazione di equilibrio, quanto a distribuzione infraregionale delle associazioni per delinquere di tipo mafioso, rispetto ai dati relativi al distretto di Reggio Calabria.

Nell'ambito delle regioni tradizionalmente «non mafiose», accanto al dato di Torino e di Milano, in linea con le preoccupanti premesse dei quadrienni precedenti, vanno sottolineati gli esiti della ricognizione relativa a Firenze - il cui distretto risulta ancora infestato da importanti fenomeni associativi di tipo mafioso - e a Venezia, nel cui distretto compare una presenza mafiosa non trascurabile.

Le dinamiche delle influenze criminali mafiose delle regioni limitrofe non potevano certo risparmiare la Basilicata: anche nel distretto giudiziario di Potenza vengono emesse decine di sentenze di condanna per associazione di tipo mafioso.

2.4 *L'associazione di tipo mafioso è un delitto stabile nel panorama nazionale*

Anno decisione	1998	1999	2000	2001
Napoli	81	75	71	65
Salerno	1	9	26	15
Torino	5		27	1
Catanzaro	10	35	1	1
Palermo	80	121	87	22
Reggio Calabria	16	70	18	23
Roma	1			
Genova			3	
Messina	4	8	13	
Catania	113	110	121	105
Bari	45	4	10	17
Lecce	21	123	32	29
Milano	6	18	3	
Caltanissetta	11	35	34	14
Firenze		5	8	
L'Aquila		2	2	3
Venezia		1		
Potenza	1		1	1
Trieste			1	

L'ultimo quadriennio presenta un andamento sostanzialmente analogo a quello precedente: i punti di attenzione del fenomeno mafioso sembrano stabilizzati, anche se si assiste ad un generale lieve decremento del numero di condanne per il delitto previsto dall'art. 416-*bis* c.p.. In Calabria, questa volta prevalgono le condanne inflitte nel distretto di Reggio Calabria; in Puglia, particolarmente eclatanti rimangono i dati relativi al distretto di Lecce; in Sicilia, l'area catanese si conferma destinataria del più gran numero di condanne per associazione mafiosa.

2.5 I dati su base regionale

CAMPANIA

Anno decisione	Napoli	Salerno
1982	1	
1983	10	
1984	34	2
1985	120	15
1986	390	20
1987	193	44
1988	37	2
1989	24	10
1990	20	18
1991	20	10
1992	37	2
1993	22	14
1994	54	14
1995	80	17
1996	89	3
1997	60	17
1998	81	1
1999	75	9
2000	71	26
2001	65	15
Totali	1483	239

SICILIA

Anno decisione	Palerm o	Messin a	Catania	Caltanisset ta
1982				
1983				
1984				
1985	8			
1986	2	2	3	
1987	9			
1988	5			
1989	11			
1990	150		2	
1991	26	1	10	
1992	5	8	33	4
1993	15	4	58	3
1994	38	10	108	26
1995	44	2	89	10
1996	83	4	135	2
1997	143	10	129	54
1998	80	4	113	11
1999	121	8	110	35
2000	87	13	121	34
2001	22		105	14
Totali	849	66	1016	193

CALABRIA

Anno decisione	Catanzaro	Reggio Calabria
1982		
1983		
1984		
1985	3	1
1986	14	25
1987	40	4
1988		9
1989		2
1990	1	13
1991		38
1992	1	
1993		12
1994	20	55
1995	25	3
1996	19	33
1997	34	21
1998	10	16
1999	35	70
2000	1	18
2001	1	23
Totali	204	343

PUGLIA

Anno decisione	Bari	Lecce
1982		
1983		
1984		
1985		
1986		
1987	3	
1988		
1989		6
1990		9
1991	15	2
1992		70
1993		27
1994	6	11
1995	2	59
1996	5	65
1997	35	80
1998	45	21
1999	4	123
2000	10	32
2001	17	29
Totali	142	534

2.6 I dati complessivi

Anno decisione	NA	BO	SA	TO	CZ	PA	RC	RM	GE	ME	CT	BA	LE	MI	CL	FI	AQ	VE	PZ	CA	TS	TOT
1982	1																					1
1983	10																					10
1984	34	3	2	1																		40
1985	120		15		3	8	1	1														148
1986	390		20	7	14	2	25	10	7	2	3											480
1987	193		44	1	40	9	4					3										294
1988	37		2	2		5	9															55
1989	24		10			11	2						6	3								56
1990	20		18	3	1	150	13				2		9									216
1991	20		10	5		26	38	2		1	10	15	2	16								145
1992	37		2	1	1	5				8	33		70		4	1						162
1993	22		14	27		15	12	1		4	58		27	4	3	4	2					193
1994	54		14	1	20	38	55			10	108	6	11	1	26	14	1	1	15			375
1995	80		17	2	25	44	3			2	89	2	59	4	10	15	4	2	3	1		362
1996	89	1	3	18	19	83	33	3	1	4	135	5	65	16	2	18		13	28			536
1997	60		17	3	34	143	21			10	129	35	80	18	54			1				605
1998	81		1	5	10	80	16	1		4	113	45	21	6	11				1			395
1999	75		9		35	121	70			8	110	4	123	18	35	5	2	1				616
2000	71		26	27	1	87	18		3	13	121	10	32	3	34	8	2		1		1	458
2001	65		15	1	1	22	23				105	17	29		14		3		1			296
TOT	1483	4	239	104	204	849	343	18	11	66	1016	142	534	89	193	65	14	18	49	1	1	5443

3. Spunti di riflessione sulla criminalità minorile

L'eziologia del fenomeno criminale minorile è da svariati decenni oggetto di notevole attenzione anche in considerazione degli studi che sembrano accreditare una significativa tendenza dei comportamenti devianti a comparire e ad aumentare proprio in età puberale – raggiungendo il culmine tra i 20 ed i 25 anni – e non di rado in età inferiore.

Sono dunque più che mai validi e perentori i richiami ad azioni precoci di prevenzione del disadattamento e della devianza al fine di evitare il manifestarsi ed il consolidarsi di comportamenti che finiranno poi per connotarsi come penalmente rilevanti.

Si deve infatti tenere conto del fatto che – per effetto dei mutati contesti di vita – la devianza minorile, tradizionalmente ritenuta collegata a fattori socio-economici e culturali, si va arricchendo di nuove forme di disagio giovanile che tagliano trasversalmente tutte le fasce sociali e aprono la strada al formarsi, per lo più in ambito scolastico o di quartiere, di «gruppi» composti da appartenenti a contesti sociali e familiari problematici.

Nel Rapporto sulla Sicurezza per l'anno 2005 il Ministro dell'Interno scrive:

«In tale contesto, assai frequenti e significativi sono i comportamenti delinquenziali riconducibili ad azioni di gruppo, consistenti generalmente in atti di vandalismo nelle scuole, negli stadi, nei parchi pubblici, in reati contro la persona e in furti o rapine. In analogo ambito è da collocare il

fenomeno delle «baby gang» – affermatosi principalmente nel Nord Italia ma che si sta espandendo anche nelle regioni meridionali – le cui condotte ricorrenti risultano essere principalmente azioni violente di «difesa del territorio», atti di violenza negli stadi, lanci di sassi contro mezzi pubblici di trasporto ed attacchi «dimostrativi» nei confronti delle Forze di polizia».

Se il diritto penale minorile, sin dai suoi albori, ha sempre perseguito il principio del recupero realizzato anche attraverso l'inserimento in idonee strutture, è stato giustamente osservato da più parti – suscitando anche immotivate ed eccessive critiche di natura apoditticamente ideologica più che sostanziale – che l'eccessiva dilatazione degli spazi di sostanziale impunità concessi dal quadro giuridico (perdono giudiziale, sospensione della pena) o, meglio, una loro applicazione disequilibrata e distonica vanno spesso fattualmente a tradursi in un incentivo alla malavita, specie quella organizzata che si serve efficacemente dei giovani ragazzi sia come utile manovalanza sia come terreno di arruolamento.

Vi è da dire che l'analisi particolareggiata dell'andamento degli indicatori statistici contenuti nell'ultimo Rapporto sullo Stato della Sicurezza in Italia per l'anno 2005 ha individuato un coinvolgimento nella criminalità organizzata piuttosto marginale relativamente alle segnalazioni a carico di minori per reati connessi alla associazione a delinquere.

Nei periodi in argomento, infatti, l'incidenza media dei reati di associazione per delinquere e di associazione per delinquere di stampo mafioso sul totale delle segnalazioni a carico di minori corrisponde, rispettivamente, allo 0,3% e allo 0,03% (rispettivamente, 215 e 19 su 84.283 nel luglio 2001-giugno 2005; 169 e 23 su 82.176 nel luglio 1997-giugno 2001; 289 e 23 su 91.616 nel luglio 1993-giugno 1997).

Nel periodo luglio 2001-giugno 2005 l'incidenza dei minori sul totale delle denunce per associazione per delinquere si attesta al 0,5%, rispetto allo 0,6% del luglio 1997-giugno 2001 e allo 0,8% del luglio 1993-giugno 1997; costante, invece, sullo 0,2% il medesimo indicatore statistico riferito al reato di associazione per delinquere di stampo mafioso nei quadrienni in esame.

Il dato è sicuramente confortante ma rischia di apparire eccessivamente ottimistico qualora non si tenga conto che il ruolo dei minori quali attori di reati quasi sempre si traduce in attività collaterali di supporto che finiscono col tessere una invisibile ma compatta trama di indispensabile operatività come il trasporto o lo spaccio di droga nonché di armi.

Risulta anche acclarata la notevolissima incidenza dell'ambiente familiare e sociale nelle zone ad alta densità delinquenziale nell'attrazione dei minori verso comportamenti di natura delinquenziale.

Il citato rapporto contiene una puntuale analisi dei comportamenti criminali ascrivibili ai minori, che non manca di esternare luci ed ombre per l'immediato futuro.

Nel dettaglio, la criminalità minorile presenta, negli ultimi anni, alcune caratteristiche comuni rispetto alla delittuosità in genere, con una

prevalenza di denunce per reati contro il patrimonio, in particolare dai c.d. «reati predatori» (furti e rapine).

L'incidenza dei minori denunciati in rapporto alla totalità delle persone denunciate nel periodo luglio 2001-giugno 2005 è lievemente in crescita rispetto al quadriennio precedente (3,1% contro il 2,7% del luglio 1997-giugno 2001) e tendenzialmente in linea con il medesimo indicatore statistico rilevato nel quadriennio luglio 1993-giugno 1997 (3%).

Nel quadriennio luglio 2001-giugno 2005 si rileva, inoltre, una preoccupante tendenza all'aumento della delittuosità minorile rispetto al precedente periodo ed una marcata flessione in confronto al periodo luglio 1993- giugno 1997.

Infatti, nel quadriennio in argomento sono stati denunciati 84.283 minori, con un incremento del 2,6% rispetto al precedente periodo luglio 1997-giugno 2001 (82.176) ed una riduzione dell'8% rispetto al luglio 1993-giugno 1997 (91.616).

Come si accennava in precedenza, nei quadrienni in esame, i cd. «reati predatori» hanno costituito, in media, circa il 43% delle denunce rilevate a carico di minorenni.

L'incidenza percentuale dei minori sul totale delle persone denunciate per tali reati nel quadriennio luglio 2001-giugno 2005 si presenta in crescita: 10,8%, valore più alto rispetto all'8,8% rilevato nei quadrienni precedenti.

Le denunce a carico di minori per furti risultano in aumento del 1,4% rispetto al periodo luglio 1997-giugno 2001 ma in diminuzione del 15,8% rispetto al periodo luglio 1993-giugno 1997.

Per le rapine, l'incremento del 41,6% che emerge dal confronto con il periodo luglio 1997-giugno 2001 conferma l'aumento già rilevato in quest'ultimo quadriennio rispetto al precedente luglio 1993-giugno 1997 (+39,2%).

L'incidenza del coinvolgimento dei minorenni nella commissione di furti, stabile sull'8,8% nei periodi luglio 1993-giugno 1997 e luglio 1997-giugno 2001, è salita all'11,3% nel periodo luglio 2001-giugno 2005; quella relativa alle rapine è progressivamente aumentata, nei tre quadrienni considerati, dal 6,3% al 7% circa.

Tra le singole fattispecie di furto, i furti in abitazione, i furti in esercizi commerciali, i furti di autoveicoli ed i borseggi risultano essere quelli maggiormente perpetrati dai minori nei tre periodi in esame.

Nell'ultimo quadriennio si confermano i *trend*, registrati nei periodi precedenti, in flessione per i furti in abitazione e di autoveicoli e in crescita per i furti in esercizi commerciali.

Le denunce per borseggi a carico di minori registrate nel periodo luglio 2001-giugno 2005 hanno subito un decremento del 2% rispetto al quadriennio precedente, caratterizzato, invece, da un aumento del 17,9% in rapporto al luglio 1993-giugno 1997.

Per i delitti connessi agli stupefacenti, che nei periodi in esame rappresentano, in media, circa il 7% dei reati commessi da minorenni, il numero delle denunce a carico di minori registrate nel periodo luglio 2001-

giugno 2005 è inferiore dell'8,1% rispetto al quadriennio precedente, che era stato caratterizzato invece da un aumento del 25,4% in rapporto al quadriennio luglio 1993-giugno 1997.

Il medesimo andamento si rileva per l'incidenza dei minori sul totale delle denunce per tali reati censite dalle Forze dell'ordine, con una contenuta riduzione nel quadriennio luglio 2001-giugno 2005 rispetto al precedente luglio 1997-giugno 2001 (2,9% circa contro il 3,4%) in cui, invece, tale incidenza risultava più alta in confronto al luglio 1993-giugno 1997 (2,9%).

Per quanto attiene agli omicidi gli indicatori statistici rilevati nel corso dei quadrienni in esame, in termini di valori assoluti, risultano trascurabili ai fini dell'incidenza sul totale delle denunce a carico di minori. Non si può, però, sottacere il risalto che taluni eventi omicidiari commessi da minori hanno avuto negli ultimi anni sia in ragione dell'efferatezza dei fatti sia in ordine ai moventi che hanno evidenziato un retroterra di totale sterilità morale da parte degli autori quando non anche preoccupanti *background* di sapore sadico. Uno studio criminalistico approfondito di tali eventi si impone anche per comprendere l'aspetto delle suggestioni esterne, culturali e di gruppo che possono aver inciso sulle determinazioni omicidiarie.

L'analisi dei dati, invece, riferita all'incidenza dei minori sul totale delle persone denunciate per omicidio volontario denota, nei quadrienni in esame, un *trend* in leggera ascesa: infatti, il dato registrato nel corso del periodo luglio 2001-giugno 2005 (3% circa) non si distacca di molto da quello rilevato nel quadriennio precedente (2,2%) e ancor meno da quello relativo al periodo luglio 1993-giugno 1997 (2,4%).

Significativa risulta anche l'analisi effettuata su un'altra tipologia delittuosa, le lesioni dolose che, nei periodi considerati, hanno riguardato, in media, il 3,5% delle denunce a carico di minori, con il valore massimo del 4,9% nell'ultimo quadriennio.

L'andamento della delittuosità minorile relativa a tale fattispecie risulta nei periodi in esame in progressiva crescita: del 60,4% nel quadriennio luglio 2001-giugno 2005 rispetto al luglio 1997-giugno 2001 e del 17,5 in quest'ultimo rispetto al luglio 1993-giugno 1997.

Il quadro sinora delineato, con particolare riferimento a quelle tipologie delittuose che incidono in misura maggiore nella delinquenza minorile, trova ulteriore riscontro nella lettura dei dati relativi agli ingressi nei Centri di Prima accoglienza e negli Istituti Penali per Minorenni.

Infatti, l'analisi del dato riferito agli anni 2001-2004 ha evidenziato che gli ingressi nei CPA hanno riguardato, in media, per oltre il 70% circa dei casi, soggetti responsabili di reati contro il patrimonio; il 18% circa degli ingressi è stato determinato dalla commissione di reati connessi agli stupefacenti.

Il dato delle presenze negli IPM al 31 dicembre 2004 evidenzia parimenti che la maggioranza dei reati commessi dai minori detenuti è costituita dai furti e dalle rapine, nonché dai reati connessi agli stupefacenti e, in misura minore, da omicidi e reati contro la persona in genere.

Dall'esame congiunto dei tre quadrienni nei quali sono raggruppati gli indicatori statistici della criminalità minorile (1993-1997, 1997-2001, 2001-2005), nel medesimo citato Rapporto spicca un *trend* di crescita relativo ai reati di estorsione che vanno ad affiancarsi ai classici furti e borseggi, spazio privilegiato di azione legato alla occasionalità e alla iniziativa individuale o di piccole bande; l'interesse crescente per le estorsioni lascerebbe intravedere una tendenza della criminalità minorile a congiungersi a quella «adulta» nelle modalità di esplicazione sempre meno estemporanee e assumendo invece caratteri inquietanti di sistematicità e reiterazione.

Tale dato, nei quadrienni in argomento, ha inciso marginalmente sul totale delle denunce a carico dei minori, anche se, complessivamente, la delittuosità minorile relativa a tale reato presenta un *trend* in crescita negli ultimi quadrienni: le denunce a carico di minori registrate nel periodo luglio 2001-giugno 2005, infatti, sono aumentate del 21% circa in rapporto al quadriennio precedente (701 contro 580), caratterizzato a sua volta da un incremento del 8,8% rispetto al luglio 1993-giugno 1997 (580 contro 533).

Per questa fattispecie, nei quadrienni in esame è comunque emerso un *trend* sostanzialmente stabile dell'incidenza dei minorenni sul totale delle persone denunciate per estorsione (3,5% nell'ultimo quadriennio, 3,3% e 3,1% nei due precedenti).

Questo salto qualitativo criminale, se confermato e diffuso, potrebbe comportare nel tempo violazioni delle leggi penali sempre più gravi a carico di una popolazione giovanile potenzialmente recuperabile.

Per ora il fenomeno è solo adombrato grazie al ruolo subordinato che i minori rivestono all'interno delle organizzazioni criminali nelle quali entrano spesso a pieno titolo una volta adulti.

Relativamente ai minori stranieri i bassi indici di delittuosità, sostanzialmente stabili nell'ultimo decennio, confermano purtroppo la caratteristica autoctona della criminalità minorile.

Dall'analisi degli indici di delittuosità dei minori stranieri relativi alle principali etnie coinvolte, si rileva un aumento della devianza dei minori di origine rumena mentre per quanto riguarda i minori di origine marocchina ed albanese si rileva una positiva flessione.

Posto che la configurazione generale dei fenomeni risulta dalla entità e consistenza delle devianze prodotte o in qualche modo consentite dalla società in cui si manifestano, non possono essere trascurate nuove forme di disagio giovanile a carattere «endemico» e trasversale rispetto alle classi sociali e quindi non solo derivanti o connesse a situazioni di degrado.

Formazione di bande giovanili, diffusione del bullismo, aggregazione in *baby gang*, azioni di violenza negli stadi, lanci di sassi, azioni di disturbo e di ostentata provocazione verso le forze dell'ordine ed anche sporadici efferati delitti di sangue, sono fenomeni che impongono serie riflessioni e fondamentali interrogativi sulle trasformazioni della società per la cui analisi non risulta più adeguato il classico parametro interpretativo del disagio materiale o della deprivazione culturale.

Preme sottolineare al proposito che la Commissione – nel corso della sua ultima missione negli Stati Uniti – ha avuto modo di percepire l'estrema gravità dei fenomeni delle bande criminali giovanili che agiscono nei contesti sociali metropolitani assumendo tutte le caratteristiche del crimine organizzato anche soppiantando, per caratteri di maggiore violenza e controllo territoriale, le tradizionali consorterie criminali.

Analogamente, anche i rapporti annuali di Europol evidenziano notevole attenzione – che in Italia risulta difficile condividere anche a livello di studio – per le bande giovanili di motociclisti²². Una riflessione sui gravi incidenti e sulle aggressioni provocati nel quartiere Vomero a Napoli da bande giovanili nell'ottobre 2005 potrebbe inclinare a più pertinenti indagini e ad accreditare la profondità di talune notazioni specifiche sul disagio giovanile e sulla progressiva occupazione di spazi da parte di gruppi violenti espresse da esponenti della Commissione in sede di audizione nella città partenopea²³.

Attesi gli scenari presenti e consolidati all'estero, vi è da porre estrema attenzione all'evoluzione dei fenomeni in Italia ed è necessario interrogarsi sul fatto che il controllo ed il contenimento attuato attraverso gli strumenti usuali, sia in senso punitivo-correttivo che rieducativi, rischiano di non offrire adeguate garanzie se non quella di contribuire ad un sostanziale stabilizzarsi del fenomeno che sta comunque sfaccettandosi in modo ancora poco chiaro e prevedibile per gli analisti criminali interessati ai problemi di evoluzione gangsteristica dei contesti prima caratterizzati dalla prevalenza di strutture criminali organizzate.

Va complicandosi il tradizionale nesso causa-effetto che interpreta la devianza e la criminalità minorile principalmente se non esclusivamente come fenomeni distorsivi e degenerativi radicati in special modo nei territori ad alta concentrazione di criminalità organizzata.

Le strutture criminali di stampo mafioso sono certamente elementi chiave in aree ancora caratterizzati da sacche di arretratezza economica e di ambiguità del contesto politico locale ma ciò sembrerebbe incidere in modo marcato soprattutto sul dato da cui si evince una stretta relazione tra devianza minorile e reati connessi agli stupefacenti che inevitabilmente

²² <http://www.europol.eu.int/publications/SeriousCrimeOverviews/2004/OverviewMotorVehicleCrime2004.pdf>

²³ Per quanto di diversa connotazione, il problema della violenza giovanile tocca anche altre città come dimostrano gli atti teppistici ripetutamente posti in essere in Piazza Campo de' Fiori in Roma, dove addirittura è stata perfezionata una metodica di provocazione alla rissa, definita «*vaiolance*» (sic), senza che si riesca ad arginare efficientemente il fenomeno.